

Omicidio sulle sponde del Naviglio

Il giorno dell'omicidio fu la cuoca a trovare il cadavere del ragazzo. Erano circa le 4.00 pomeridiane quando si udì l'urlo agghiacciante della donna; tutti accorsero là dove era successo il fatto. Anche l'architetto Leonardo da Vinci, appena arrivato da uno dei suoi viaggi dalla corte del Re di Francia, si avvicinò alla scena del delitto ed osservò attentamente tutti i presenti, uno ad uno. La cuoca, i camerieri, lo stalliere, il nuovo giardiniere, la famiglia Melzi d'Eril compreso il figlio più giovane, fratello di Francesco, che a causa di una caduta da cavallo, aveva riportato un danno permanente all'emisfero destro del cranio e che tutti chiamavano "lo Stolto".

A Leonardo bastarono pochi istanti per inquadrare la situazione, con veloci movimenti del capo e degli occhi, si accorse subito dell'aiuola distrutta a lato del ponteggio che settimane prima era stato montato con molta attenzione, girando e posizionando l'impalcatura in modo da non rovinare quel bellissimo angolo di fiori rossi da poco sbocciati. Tra i fiori calpestati vide molto chiaramente delle impronte, una in modo particolare svelava le dimensioni e la fattezze della suola e che dire del pugnale conficcato nel collo del suo povero discepolo? Tutto intorno era placido come sempre, non un movimento di foglie, non una cosa fuori posto né altre tracce apparenti di colui che si era accanito con tanta freddezza sulla vittima. Leonardo concentrò le sue attenzioni sul cadavere: in corrispondenza della ferita al collo si era formata a terra una pozza di sangue. Poi si mise a riflettere sulla vittima, sul fatto che fosse una brava persona, figlio di un ricco mercante da poco deceduto e si chiedeva chi avesse potuto ucciderlo e sfigurarne il volto in tal maniera.

La carrozza del medico di Vaprio d'Adda stava uscendo dal grande cancello della villa portandosi via il malcapitato, seguita da due guardie a cavallo, quando Leonardo chiese allo stalliere di accompagnarlo in paese per rivolgere al dottore delle domande sull'accaduto. L'uomo cercò di dissuaderlo, puntando sull'ora tarda. In realtà non voleva intromettersi nella situazione. Leonardo però riuscì a convincerlo e, mentre la carrozza si avviava verso il villaggio, iniziò a fargli alcune domande inerenti l'accaduto. Da quanto lavorava in villa? Provava risentimento verso qualcuno? Addirittura poteva sentirsi responsabile di ciò che era accaduto al fratello stolto di Francesco? Si vociferava che la sella sulla groppa del cavallo fosse stata stretta poco o addirittura manomessa. Mentre l'uomo rispondeva di malavoglia, Leonardo gli guardava attentamente le scarpe, ma arrivò presto alla conclusione che, anche se potevano coincidere per lunghezza e dimensione, la forma del tacco lo scagionava decisamente.

Il giorno seguente, Vaprio era coperta da una coltre di nubi che minacciavano pioggia. Leonardo, che adorava passeggiare perché gli stimolava il pensiero, decise di dirigersi verso il giardino ben curato della villa. Strada facendo, incontrò il giardiniere che estirpava le erbacce con un attrezzo da esperto del mestiere. Ne approfittò per rivolgere anche a lui qualche domanda. Alfredo, questo era il suo nome, affermò di non trovarsi sul posto al momento del delitto. Detto questo, si allontanò con la stessa aria misteriosa di sempre. Il nuovo giardiniere della villa, era un uomo sulla cinquantina, non molto socievole, stava sempre da solo in giardino anche quando non era in servizio.

La passeggiata terminò, come quella giornata estenuante, ma prima di andare a riposare, Leonardo convocò tutti i presenti compresi gli ospiti per interrogarli. Lo stalliere e i domestici, dopo aver risposto alle precise domande del Maestro, sembravano estranei alla vicenda. Per quanto riguardava la cuoca c'erano dei sospetti; il pomeriggio prima dell'omicidio, la famiglia Melzi aveva ospitato degli amici e la cuoca li aveva serviti personalmente. Leonardo, che la cercava per interrogarla, notò subito del sangue sul grembiule bianco. Lei, presa dal panico, contestò dicendo che per pranzo aveva dovuto uccidere una gallina. Leonardo scrisse sul suo quaderno il nome della cuoca: Geltrude.

La mattina dopo decise di andare a dare un'occhiata alla camera degli ospiti dove alloggiava il discepolo. Niente fuori posto, era molto ordinata, rispecchiava la personalità del giovane. La stanza era semplice: un comodino, un letto a baldacchino e una cassapanca. Per precauzione Leonardo ispezionò per bene tutti e tre i mobili, ma in nessuno notò qualcosa di strano. Stava per uscire, quando si accorse di un quadro che raffigurava un paesaggio di collina con una donna sullo sfondo. Il maestro, pittore ed architetto affermato presso le maggiori corti d'Europa, da un po' stava lavorando a una figura di donna molto particolare...così si avvicinò al dipinto e lo osservò meglio fino a quando la voce dell'amico Francesco lo raggiunse. Leonardo, girandosi, urtò violentemente il quadro che cadde a terra con un rumoroso tonfo. Nel raccogliarlo vide una busta di un giallo pallido infilata tra la tela e la cornice, stava per leggerla quando Francesco entrò nella stanza chiedendogli di accomodarsi a tavola per il pranzo. Così si infilò la lettera in tasca e seguì il suo ospite. Mangiò in fretta e non proferì parola, tant'è che Francesco e Diana, la sorella minore, lo scrutavano in silenzio. Leonardo si ritirò nella sua stanza per leggere e riflettere sulla lettera. Il testo recitava:

Caro Ormeo,

sono stato chiamato dalla ricca famiglia Melzi nella bella villa di Vaprio D'Adda. Il mio compito è quello di terminare l'affresco disegnato dal grande Leonardo da Vinci. Ti pregherei di assumere questo prestigioso incarico al posto mio, non è una richiesta senza fondamento. Dopo la morte del mio adorato padre, alcuni desiderano la mia morte. Tra questi temo ci sia una persona che io considero la più cara dopo mia madre: zio Giacomo. Da poco, però, ho scoperto di avere un altro zio del quale non conosco il nome. Anch'egli potrebbe desiderare la mia morte poiché l'eredità di mio padre non è stata assegnata a lui, per fatti che risalgono al passato e che non mi sono stati chiariti. Eliminandomi, potrebbe entrare in possesso di una parte di ciò che ritiene suo di diritto. Per questo motivo ho deciso di andare a cercarlo, per confrontarmi con lui. Chiedo a te, mio grande amico, di sostituirmi senza svelare la tua vera identità. Mantieni il mio nome, nessuno della famiglia conosce il mio volto e penso sia meglio così.

Ti ringrazio per l'aiuto.

A presto; Domenico

Il morto non era quindi il vero discepolo. Proprio lui che studiava con cura il corpo umano, non se ne era accorto, preso com'era a ispezionare la ferita. Si risollevò l'animo, dopo tutti quei tentativi andati in fumo, finalmente aveva tra le mani un indizio. Leonardo era troppo pensieroso per fare il suo solito sonnellino pomeridiano. Decise, quindi, di

tornare nella camera del discepolo dove, con grande sorpresa, intravide Geltrude distesa sul pavimento alla ricerca di qualcosa. Stava per domandarle cosa stesse facendo, ma esitò e si allontanò meditando su quanto aveva appena visto. Adesso la cuoca era stata segnata due volte sul taccuino di Leonardo: la prima per il grembiule macchiato di sangue, la seconda in relazione alla sua presenza nella camera del discepolo. Dopo cena Leonardo tornò nella sua stanza, il balcone offriva una splendida vista sull'esterno della villa dove l'occhio poteva correre sui campi fertili ed i boschi della pianura. Da un cespuglio sbucarono due persone, il maestro riconobbe il giardiniere che veniva sollevato per il collo da un uomo che non riuscì ad identificare. Questo secondo personaggio gridava frasi incomprensibili, ma il destino volle che alle sue orecchie giungesse la parola "eredità", pronunciata da Alfredo. A Leonardo tornò in mente la lettera trovata sul retro del quadro e così i sospetti si spostarono sul giardiniere e sul presunto zio Giacomo. Il giorno seguente Leonardo non si fermò neanche un attimo. Si diresse nuovamente sulla scena del delitto e, incastrata in un piccolo buco nel muro, trovò la punta dell'attrezzo per lo spolvero, una tecnica che permetteva di riportare un disegno su varie superfici. Era tipica di quel tempo, permetteva di riprodurre fedelmente e velocemente le grandi scene prima di dipingerle ad affresco. Era una tecnica che il finto discepolo stava utilizzando. La punta era macchiata di scuro. Sangue? Questo richiamò alla mente del maestro il buco che aveva notato nella manica destra della camicia dello stalliere.

Il mattino seguente, una tiepida giornata di sole primaverile, Leonardo andò dallo stalliere per verificare se mostrasse i segni inflitti dalla punta. Lo vide strigliare uno dei cavalli a braccia nude, con indosso solo le calza braghe, ma non notò nulla, evidentemente la ferita si era rimarginata. Passando dal giardino per rientrare in villa, si accorse che il giardiniere era intento a potare una siepe, allora si avvicinò per controllargli le braccia. Quello sinistro era bendato, ma quello destro era sano. Leonardo si mostrò interessato alla ferita di Alfredo e si offrì di aiutarlo nel lavoro, dato che le sue conoscenze nel campo della botanica, da studioso qual era, erano molto avanzate. Con qualche esitazione il giardiniere mostrò a Leonardo il braccio sinistro: il forellino corrispondeva perfettamente. Il Maestro pensò velocemente agli indizi a sua disposizione. Alfredo aveva un comportamento vago e riservato, non dava confidenza a nessuno. Era un tipo che amava concludere i lavori senza lasciare traccia, Leonardo lo aveva notato osservando come riponeva gli attrezzi dopo aver finito il lavoro e come ripuliva tutte le tracce dal suolo. D'altro canto non si poteva certo pensare che un uomo come lui fosse un assassino professionista. Dalle osservazioni fatte risultava che il colpo era stato inferto con fermezza, ma non con la freddezza di un professionista. Purtroppo queste considerazioni non erano sufficienti per incriminarlo. Leonardo continuava a riflettere senza arrivare ad una conclusione. Qualche tassello di questa storia mancava e non bisognava dimenticare che anche la cuoca avrebbe potuto uccidere senza problemi.

Ecco che era trascorso ancora un giorno e la soluzione continuava a sfuggire al maestro. Il pomeriggio seguente, Leonardo si recò nel salone; ancora una volta la cuoca arrivò per servire un infuso alla menta dalla bella caraffa in ceramica. Di nuovo l'odore della bevanda fumante invadeva l'ambiente e improvvisamente ecco la soluzione: l'odore. Ogni volta che Leonardo si era avvicinato per esaminare il pugnale, aveva avvertito uno strano odore a cui aveva dato poco peso. Ricordò improvvisamente di aver sentito lo

stesso odore in giardino, più precisamente vicino alle rose, era il terriccio comunemente usato da Alfredo, rimasto sull'impugnatura dell'arma. Il giardiniere, non essendo un professionista, aveva dimenticato di ripulirlo. Ora Leonardo poteva ricostruire la vicenda.

Giacomo, lo zio al quale il discepolo di Leonardo era affezionato, di recente era entrato in contrasto con il fratello Raffaello che, offeso per alcune sue considerazioni su come gestiva la servitù, aveva deciso di escluderlo dall'eredità, senza avvertire nessuno, nemmeno il figlio. Aveva modificato le disposizioni sul testamento sostituendo il nome Giacomo con quello dell'altro fratello di cui non aveva notizie da molti anni. Infatti, Alfredo, il fratello minore, parecchio tempo prima aveva ostacolato le nozze di Raffaello con la mamma del discepolo con la quale aveva avuto una storia per lui mai conclusa. I tentativi di impedire le nozze non avevano dato risultati, allora se ne era andato con il suo cavallo e di lui si diceva fosse diventato capitano di ventura. In realtà, quando i messaggeri del fratello lo avevano trovato, viveva in una casupola ai margini di un bosco e si dedicava allo studio delle piante. Ecco perché si era offerto come giardiniere, quando si era presentata l'occasione di portare a termine il suo malvagio piano! L'idea di ereditare dal fratello lo aveva reso felice, ma che delusione quando aveva saputo che esisteva un nipote che avrebbe avuto diritto al grosso del patrimonio! Non poteva permetterlo, aveva bisogno di molto denaro per saldare i debiti con quell'individuo che lo aveva preso per il collo in giardino. Non era stato solo l'amore per la natura, infatti, a fargli condurre una vita ritirata lontano da tutti.

Questa era la verità raccontata dal disgraziato giardiniere che scoppiò a piangere dicendo che non aveva avuto altra scelta e che venne portato via in catene.

Rimaneva ancora una questione da risolvere: le impronte nell'aiuola. Ebbene sì, Leonardo fece chiarezza anche su questo. Decise di convocare tutto il personale che si mise in riga davanti a lui, sull'attenti. Il maestro, senza troppi giochi di parole, puntò il dito contro la cuoca accusandola di falsa testimonianza. La donna non aveva a che fare con il delitto, semplicemente appartenevano a lei le impronte nell'aiuola: le aveva formate con gli stivali dello stalliere, quando aveva trovato il cadavere. Il tacco scagionava l'uomo, infatti la cuoca li aveva infilati per uccidere la gallina e non sporcare i suoi zoccoli. Le andavano larghi, durante la corsa il piede le scivolava in avanti, ponendo quindi minor forza sul tacco, per questo le impronte parevano confuse. La povera Geltrude non aveva confessato per paura che nessuno le credesse e temendo di essere sgridata per aver indossato degli stivali non suoi. Aveva nascosto gli stivali nella stanza degli ospiti, sotto il letto, ma quando si accorse che il maestro era diretto là per cercare degli indizi, andò a prenderli. Questo spiegava il perché si trovasse stesa sul pavimento vicino al letto. Le accuse di Leonardo erano fondate, infatti si era informato dal suo amico Francesco, gli aveva chiesto se di recente lo stalliere si fosse rivolto a lui per chiedere un nuovo paio di stivali e aveva avuto una risposta affermativa.

Leonardo si rammaricò per due particolari che gli erano sfuggiti: non si era accorto della presenza degli stivali perché nell'abbassarsi a riprendere il quadro era girato di spalle rispetto al letto e, soprattutto, non si era accorto dell'identità del ragazzo. Il vero discepolo tornò alla villa senza aver trovato lo zio che cercava e venne informato di quanto era successo durante la sua assenza. Nonostante il dolore per l'amico perso e con il proposito di onorarne la memoria, decise di portare a termine i lavori che furono quindi completati

per tempo. Il famoso affresco era un tondo raffigurante una Madonna dall'aria malinconica e in contempo rassicurante che portava in braccio un bimbo dalla pelle rosea e dall'aspetto innocuo che sorrideva. Sembrava quasi che l'atteggiamento triste della mamma fosse in contrasto con quello spensierato del piccolo.

Questa è la storia che induceva il grande Leonardo ad essere pensieroso ogni volta che si ritrovava su quella barca che conduceva a Vaprio d'Adda, verso la villa dell'omicidio.

Sara Costanzo

Yakob Di Fraia

Giancarlo Lascano

Kiara Nichetti

Alessandra Sartori

Classe IIID. Scuola Secondaria di I Grado. Istituto Comprensivo Statale. Cassina de' Pecchi.